

# Novena di Natale

*Tratta da riflessioni di S. E. Mons. Arturo Aiello*



Canto delle profezie

Inno del giorno

Salmodia

Lettura proposta per la novena

Pausa di riflessione

Canto del polisalmo natalizio al posto del responsorio

Antifona maggiore e Magnificat

Intercessioni

Padre nostro

Oremus dei vespri

Benedizione

Canto finale natalizio

# 1° giorno

## Accendere una lampada

Cominciamo con fiducia – e, spero, con entusiasmo – la Novena di Natale.

La pura fede, che non ci butti giù dal letto, non è una fede! Questo farebbe cadere tante cose nelle nostre comunità addormentate, perché una fede, come un amore, deve toglierci il sonno; perché un amore che non ti faccia dormire, un amore che non ti tormenti, non è un amore.

Quindi iniziamo questo itinerario per intensificare la nostra attesa: “Sorgi, svegliati, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno si fa vicino”.

La Liturgia di questo tempo propone il tema della Luce, perché la benedizione di Dio è la luce e, senza luce, le cose non prendono forma, senza luce non ci sono colori, non c'è calore. Tutto questo trasportatelo su Gesù: senza Gesù non c'è forma, senza Gesù non c'è colore nella vita, non c'è calore...

Gesù dice di Giovanni: “Egli era una luce che arde e risplende, e voi solo per un po' di tempo vi siete lasciati rischiarare”. Adesso, come è stato Giovanni, così sarà Gesù in pienezza, ma dietro di Lui anche noi.

Perché Dio ci deve illuminare con la luce del Suo volto? Perché noi possiamo aver chiaro dove andare, ma anche per essere punto di riferimento per gli altri, ciascuno di noi per i figli, per gli amici, per i vicini di casa, per le persone che ci conoscono: essere una lampada che arde e risplende.

Chiediamo al Signore questa grazia, innanzi tutto di rimotivarci. Sii tu luce anche per gli altri. Anche tu, come Giovanni, risplendi in questa notte, cerca di illuminare Cascia che è al buio.

Vi diamo un impegno: stasera mettete una piccola lampada a una finestra buia della vostra casa e lasciatela tutta la notte. È un segno per dire che c'è qualcuno che aspetta. Speriamo che si accendano tante lampade, tante candele, tanti lumini stasera alle finestre delle nostre

case, a dire che aumenta il numero delle persone che attendono il Signore.

## **2° giorno**

### **Impastare la carne del mondo**

Tutte le persone che il, senza saperlo, da Abramo in poi, fino a colui che genera Giuseppe, lo sposo di Maria, sono persone che potremmo dire, in qualche maniera, impastano il “Pane”, quello di Vita, con la P maiuscola. Ma c’è qualcosa di più importante di impastare il pane: impastare la carne. Impastare la carne del mondo. Gli sposi hanno questo compito “culinario”: impastare la carne dei figli, sognarli, generarli, allevarli...

Che hanno fatto di importante queste persone ricordate nelle genealogie del Vangelo? Nulla. Erano semplicemente uomini, cioè hanno vissuto. È un grande insegnamento per noi, perché vivendo, rispondendo alle emergenze quotidiane (belle o brutte, leggere o gravose), hanno ricamato un arazzo meraviglioso che si è chiarito solo duemila anni fa (forse neanche, perché sono passati duemila anni e stiamo cercando di capire ancora quell’intreccio di fili): hanno ricamato il Messia. Non lo sapevano, e non erano tutti pieni di virtù, anzi: in questo elenco ci sono persone per nulla raccomandabili! A dire come bene e male, vita e morte, gioie e dolori, santità e malvagità siano come il grano e la zizzania della parabola di Gesù: molto frammisti. E voler essere completamente puri, forse, è una tentazione.

È come se stamattina ci fosse ridata la nostra umanità. Vivi la tua umanità! Vivi quello che sei, pur nelle tue contraddizioni! Certamente tendi al bene, ma sappi che, irrimediabilmente, insieme al bene arriverà il male, insieme al brindisi arriverà il lutto, insieme alla fedeltà potrà arrivare il tradimento, insieme alle amicizie ci saranno i nemici.

Natale è il coraggio di essere uomini, cioè di assumere la nostra umanità, metterla sulle spalle e portarla per quel piccolo tratto di strada che è la

nostra vita, per poi deporla e lasciarla ad altri che la porteranno per altri dieci metri, poi altri dieci metri, poi altri dieci metri e si arriverà così all'eternità. Si arriverà così al Cielo.

## **3° giorno**

### **Farsi carne per il mondo**

Se tu sei uomo, donna, se tu ti sforzi di assumere quello che ti è imposto, di dire “sì”, se tu hai il coraggio di dire “Amen” alla tua vita così come è andata, come sta andando, come andrà – questo ti è chiesto! – sarai santo, perché la santità è portare il peso dell'umanità: il peso nostro, ma anche quello degli altri. Chi è sposato, porta anche l'umanità del marito, dei figli, i figli portano l'umanità dei genitori, i parrocciani portano l'umanità dei parroci, la Diocesi l'umanità del Vescovo...

Continua questo tratto di strada, perché, come diceva Ireneo, Vescovo di Leone, la gloria di Dio è l'uomo vivente. L'uomo, prima ancora di fare una preghiera, prima ancora di fare un'opera buona, immediatamente, all'atto in cui vive è già opera di Dio.

In realtà, noi continuamente ci muoviamo tra queste due tensioni: essere di più (nel senso deterioro dell'illusione), essere di meno, lasciandoci andare ad uno stato che non è umano. Attraverso la nostra vita, come nella vita di altre persone, inconsapevolmente (speriamo per noi con un minimo di consapevolezza), Dio continua a farsi carne.

Dio si fa carne con la voce, come quella del vostro Vescovo.

Dio si fa carne con i nostri abbracci.

Dio si fa carne con “cosa cucinerò oggi”.

Dio si fa carne con “domani è Domenica e arriveranno figli e nipoti”.

Dio si fa carne nelle vicende umane.

Dio si fa carne nella Chiesa.

Viviamo la nostra vita con la consapevolezza che questa nostra carne, sposata da Dio nell'Incarnazione del Figlio, già era divina, ma adesso è divinizzata in fase esponenziale, per cui basta essere semplicemente

uomini... Questo è il messaggio... bellissimo! E siamo già nel pieno del Natale!

Ci salveremo se saremo stati veramente uomini, veramente donne, non di più. Non di più. Soprattutto non di meno.

## **4° giorno**

### **Vincere la disgrazia dell'abitudine**

“Non è mai troppo tardi” è la parola che ci vogliamo portare in cuore oggi. Finché c'è vita c'è speranza, finché hai un giorno – e noi abbiamo questo, che stiamo vivendo insieme davanti all'altare, e ne siamo grati al Signore – c'è ancora la possibilità che un germe di vita ci raggiunga, che veniamo impollinati dalla grazia in questa Eucaristia.

La vecchiezza non è tanto un dato anagrafico: ci sono tanti vecchi giovanissimi, ci sono tanti giovani invecchiati, con una senilità precoce, anche a diciott'anni, a venti, a venticinque. Si tratta di mantenere viva la speranza: tante volte Zaccaria ed Elisabetta hanno desiderato, atteso, voluto, invocato, chiesto un figlio... ma non è mai venuto. Tante volte Zaccaria ha svolto il suo ufficio nel tempio o nella liturgia sinagogale, ma non ha mai ritrovato l'impeto della prima volta.

Mi sembra di capire che ciò che ci rende vecchi (vecchi è diverso da anziani) è l'abitudine. L'abitudine ha un potere nefasto nella nostra vita e attacca anche le cose più grandi, anche le cose più alte.

Per voi che siete sposati, l'abitudine è entrata anche nell'amore, al punto da renderlo una routine. E noi? L'abitudine entra anche nella celebrazione eucaristica, perché con la stessa cura, con la stessa attenzione con cui tenete acceso il fuoco dell'amore nella vostra coppia e nella vostra famiglia, noi facciamo fatica a tenere acceso il fuoco dell'amore nel nostro cuore, nello svolgimento della liturgia. Liturgia l'una e l'altra: entrambe sono benedette, entrambe sono sotto lo sguardo di Dio.

Proprio quando abbiamo abbassato le armi, proprio quando ci stiamo insterilendo nel cuore, ecco che viene un angelo. Il Tempo d'Avvento è popolato di angeli.

Siamo qui per chiedere la grazia di vincere la disgrazia dell'abitudine. A volte lo vedete anche nella vita dei preti, dal modo in cui celebrano l'Eucaristia. Tanta è l'abitudine, che certe parole, anche della preghiera eucaristica, le saltiamo; le diciamo, ma le diciamo tra i denti, le diciamo in gola, non escono più.

Torniamo all'Amore, torniamo al primo Amore, perché mille anni davanti a Dio sono come un giorno solo. Dio viene e ti dice: "Eccomi qui! Sono arrivato!". E noi: "Ma non ti aspettavo più...".

Natale è adesso.

Natale è quando la vecchiezza dell'abitudine, che affossa gli aneliti più alti, si scioglie in una nuova giovinezza.

## **5° giorno** **Il sì che fa impazzire Dio**

Uno dei compiti dei bambini è imparare a parlare: è un compito che inizia nell'infanzia e continua per tutta la vita.

Oggi siamo messi tutti noi dinanzi ad una parola semplicissima ma difficile, forse in assoluto la più difficile da imparare: sì. È piccolissima, ma implica un impegno, chiama a raccolta le forze, tutte le forze della nostra vita, le potenze della nostra anima ... È così difficile dire sì!

Dio impazzisce per un sì, ovviamente il sì della proposta all'amore, il sì dell'adesione alla Sua volontà. Ed è un po' sul sì che vorrei riflettete oggi.

Il sì, innanzi tutto, è la Parola di Dio.

La Parola di Dio è "sì", è "amen". Il mondo esiste per il sì di Dio: E Dio disse... e fu mattino... e fu sera... Il sì della Parola di Dio è innanzi tutto Dio, Dio è un sì, un sì alla storia, un sì al mondo, un sì al creato. L'Immacolata Concezione, che abbiamo celebrato qualche giorno fa, è il

sì di Dio a Maria. Anche a noi Dio ha detto sì, altrimenti non saremmo nati.

Quindi, come abbiamo imparato da nostra madre le prime parole, impariamo da Dio l'arte di dire "sì".

Quando diciamo sì, Dio si commuove.

Quando diciamo sì, il mondo cambia.

Quando diciamo sì, la nostra coppia, la nostra famiglia prende un verso diverso, positivo, imbocca una strada di bene.

Le spose, in particolare, si impappinavano anche per dire quella formula semplicissima, ma colma di futuro, riassuntiva di tutto il passato.

Ecco, oggi dobbiamo dire "sì" con Maria, perché Dio si inginocchia sulla soglia della nostra libertà, perché la libertà che Dio stesso ci ha offerto diventa un limite invalicabile, anche per lui! Quindi dire "sì" significa aprire il forziere della grazia, dire sì significa abbandonarsi.

Chiediamo quest'arte. La chiediamo al Signore per intercessione di Maria che ha detto "sì" e nel Suo Figlio ci ha salvati. Col Suo figlio ci ha salvati.

Quando Bonhöffer scrisse un'omelia dal carcere per una coppia di amici, augurò loro (ed io lo auguro a voi questa mattina, in particolare a coloro che sono sposati): "Vorrei che il vostro amore sia un sì di Dio alla terra".  
Buon sì!

## **6° giorno**

### **Il cammino di Dio verso la sua creatura**

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore", dice Elisabetta.

È molto interessante, carissimi, guardare all'incontro di Maria ed Elisabetta, perché in questa pagina troviamo tutto il Vangelo. Avrebbe dovuto essere Elisabetta a mettersi in cammino verso la casa di Maria... Starete pensando che Elisabetta è più anziana – è vero – ma Maria portava in grembo il Redentore! Maria era il Tempio Nuovo, che

soppiantava quello di Gerusalemme. Quindi tutti, come dice il Salmista, si sarebbero messi in cammino verso di Lei, nuovo Tempio, nuova Gerusalemme. Invece è Maria che si mette in viaggio e, nel viaggio di Maria, Gesù muove i primi passi.

Anche noi abbiamo cominciato a camminare nel grembo di nostra madre; non è un caso che i bambini appena nati stanno sempre a muovere i piedi, quasi a manifestare una voglia di camminare, perché camminare è proprio dell'uomo. Tuttavia, stamattina scopriamo che il camminare è proprio di Dio: Dio si mette in cammino, perché il camminare è proprio di chi ama. Chi ama si mette in cammino, e anche noi siamo amanti visto che ci siamo messi in cammino verso il Natale.

La vita infatti è scendere per le strade, la vita è incontrare le persone, perché in questo incontro – e solo in questo incontro – io capisco me stesso.

Pensiamo al mettersi in cammino di Maria dopo l'annunciazione. Pensate che Maria abbia capito tutto all'annuncio dell'angelo? ... No, io penso abbia capito ben poco. Sì ha capito che c'era un piano di Dio ma forse le mancavano i termini della questione.

Allora perché si mette in cammino? Si mette in cammino per verificare la parola dell'angelo? "Anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio". Si mette in cammino anche per capire se stessa, ed è Elisabetta che le dice: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Noi diremmo oggi: "A che debbo questo onore?".

"A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Chi glielo ha detto a Elisabetta? E Maria lo sapeva veramente? Maria non ha ancora parlato, ed Elisabetta, sotto l'ispirazione di Dio, dice a Maria ciò che Maria sta diventando.

Allora in questo incontro è come se ci fosse un discernimento vocazionale, in questo incontro è come se ciascuno ricevesse un plus di valore di sé, come anche nel nostro incontro in questa novena.

## 7° giorno

# Cantare insieme

Il Magnificat è un canto così bello, così importante, riassuntivo del passato e propositivo del futuro, che risuona nella liturgia della Chiesa e delle persone che celebrano la Liturgia delle Ore ad ogni tramonto: non c'è sera che non veda il suo Magnificat in un coro monastico, nella preghiera in una comunità religiosa, nella celebrazione singola dei Vespri.

È importante cantare, è vitale. Cantare non è solo una professione. I canti di Natale ridestano sempre in noi tanti sentimenti, tante immagini, tante nostalgie. Il potere del canto sta nel mettere insieme passato, presente e futuro, e risolve l'anima, riporta l'anima in alto. L'anima ha bisogno di cantare, la vita ha bisogno di essere cantata. Tu canti la tua vita? E perché bisogna cantare la vita, pur così punteggiata di dolori, di difficoltà, di sofferenze? Perché la vita è un dono. "Grazie alla vita che mi ha dato tanto".

Si canta perché si è grati, si canta perché l'altro c'è. Grazie, perché tu ci sei, ma anche grazie perché io ci sono. Da un po' di anni va in giro una bella espressione: "Grazie di esserci".

"Grazie di esserci" è un grandissimo complimento, ma anche una frase di profondissima...! Porta la firma del grande filosofo Martin Heidegger. Cosa significa "grazie di esserci"?

Significa: grazie, perché il solo fatto che tu ci sia è un bene per me, perché il fatto che tu ci sia, allieta la terra, perché il fatto che tu ci sia e mi ami, esalta la mia vita.

"Grazie di esserci" lo diciamo innanzi tutto al Signore, perché è Lui l'orizzonte della nostra vita, è Lui che ci ha permesso di travalicare quel baratro immenso che va dal non-essere all'essere. Siamo nati certamente per decisione e per consenso dei nostri genitori, ma noi siamo nati prima, nella mente di Dio, e dunque "grazie di esserci" significa: grazie, Signore, perché tu ci sei; non è importante che tu mi

aiuti, che tu faccia quello che io voglio, che tu esaudisca la mia preghiera, ma grazie per il solo fatto che tu esisti e che mi ami.  
Cantiamo perciò anche noi con gli angeli.

## **8° giorno**

### **Che nome diamo a questo Natale?**

Il Vangelo della nascita di Giovanni diventa prologo della nascita del Signore, a tre giorni di distanza dal Natale. Giovanni precede in tutto, nella vita e nella morte, il suo Maestro, gli va avanti, è il Precursore. Non so se avete mai pensato che la data in cui noi festeggiamo la nascita del Battista (il 24 di giugno) prende senso da questa lettura fatta adesso e portata indietro di sei mesi. La liturgia in qualche maniera diventa strutturante anche la vita, per cui nella novena di Natale, andando indietro di alcuni mesi, troviamo anche la nascita di Giovanni.

Come sappiamo dall'annuncio a Zaccaria, questa nascita avviene per due genitori anziani, nella sterilità di Elisabetta che vive una sorta di clausura in tutti quei mesi, si tiene nascosta per la meraviglia, per non disperdere quello che andava custodito.

Quindi innanzi tutto prendiamo esempio da Elisabetta, che vive una sorta di pudore del miracolo, del nascondimento: avrebbe potuto mettere i manifesti e invece si tiene un po' nell'ombra, vedendo lievitare il suo grembo. Finalmente arriva il giorno della nascita, ovviamente ci sono le apprensioni di una maternità in età avanzata, quindi incerta; quindi, solo quando il bambino è nato, si possono suonare le campane e le persone vengono a vedere il miracolo.

Che nome diamo a questo bambino?

È una domanda che fa scoppiare delle tragedie anche oggi, le suocere sono quelle che soffrono di più o qualche volta battagliano di più quando c'è un bambino. Che nome diamo? I giovani genitori, che già hanno scoperto con la strutturale il sesso del bambino, cominciano a glissare: "Non lo sappiamo" (magari hanno già deciso, perché non la vogliono

chiamare con il nome della suocera!). Io vorrei chiedervi: questo Natale come lo chiamiamo? Il Natale 2021 che nome ha? Se non date un nome a questo bambino, come lo chiameremo l'anno prossimo, come lo chiameremo tra dieci anni? Come si chiamava il Natale 2021? E se uno non chiama non identifica, cioè il nome è la possibilità di dare un'identità.

Come si chiama questo Natale? Certo, si chiama Natale del Signore, però è Natale 2021 e il 2021 nella mia vita ha un significato. Dunque, è un modo per identificare le annate del Natale, come le annate del vino.

## **9° giorno**

### **Un Natale di Benedizione**

Vogliamo fissare lo sguardo su Zaccaria, non più timoroso come nel Tempio di Gerusalemme, caduto nel silenzio dell'incredulità per nove mesi, ma ora felice, contento, che alza il braccio a benedire il Signore.

Questa ultima giornata della novena è all'insegna della benedizione: "Benedetto il Signore, Dio di Israele".

Ogni giornata per chi prega la liturgia delle ore comincia con la benedizione di Zaccaria che pronuncia su Dio, a Dio, ma anche sul bambino. È passata una lunga notte, durata nove mesi, in cui questo anziano ha dovuto rimettersi alla scuola, tornare all'asilo, tornare in prima elementare. Sapeva tante cose ma aveva dimenticato la cosa più importante: che nulla è impossibile a Dio. Adesso che è finalmente maturo può aprire bocca.

Anche noi spesso ci portiamo addosso questa notte muta, questa dimensione negativa, che era di Zaccaria, era di Elisabetta, è nostra, è di tanti che dicono: sì, facciamo Natale, ma poi le cose continueranno alla stessa maniera, facciamo il cenone ma poi sottobanco i parenti sono come serpenti, sì facciamo questa festa ma poi sicuramente finirà in tragedia...

Qual è l'antidoto? Qual è la medicina per questa malattia terribile? È il "Benedictus", che è un itinerario di guarigione, cioè questo vecchio che non aveva più fiducia né in Dio né negli altri, anche se era sacerdote, davanti all'evidenza del bene, perché l'angelo è stato puntuale, la parola si è realizzata, ed egli ha dovuto meditare per nove mesi e in silenzio, nella sordità anche, quello che stava accadendo a sua moglie, adesso quest'uomo benedice. Se impariamo a benedire, allora noi entriamo in un fascio di luce che ci fa bene, fa bene al nostro corpo, fa bene al nostro cuore, fa bene alla nostra anima, fa bene alle persone a cui vogliamo bene.

Innanzitutto Zaccaria dice bene di Dio. Bisogna benedire Dio, e la preghiera deve essere una benedizione: Grazie, grazie! Non me lo meritavo... Pensavo di essere uno sgorbio, invece tu mi fai angelo! Pensavo di essere uno sbaglio, invece tu mi fai grande e bello! E la benedizione da Dio scende su di noi, perché se tu benedici Dio, la benedizione rimbalza sul cielo e scende sulla terra. Lo canteranno gli angeli la notte: "Gloria a Dio e pace in terra!" Chi dà gloria a Dio vive in pace. Chi benedice Dio è benedetto!

